

Roma. Indagini archeologiche nell'area dei *Castra Praetoria* (angolo sud-ovest)

Simona Morretta

Preliminarmente alla costruzione di un parcheggio interrato in via Palestro n. 68 (sede italiana dell'UNICEF), sono stati effettuati scavi archeologici e sondaggi geognostici al fine di reperire dati sulle eventuali presenze di stratigrafie e strutture murarie antiche, ricadendo l'area nella zona (presunta) del lato occidentale dei *Castra Praetoria*, la caserma dei pretoriani fatta edificare da Tiberio nel 21-23 d.C., inglobata poi nelle mura Aureliane¹.

L'area è risultata in gran parte sconvolta da interventi moderni, soprattutto relativi alla costruzione tra la fine dell'800 e i primi anni del '900 dei due edifici ancora esistenti. I primi saggi archeologici² hanno interessato l'area SW e la parte centrale dell'erigendo parcheggio, mettendo in luce solo stratigrafie di interro moderno e parte di un edificio tardo rinascimentale con una fase di fine '700. I successivi saggi³ si sono concentrati nella zona NE dell'area, per verificare la natura di alcune strutture murarie messe parzialmente in luce durante lo sterro effettuato con mezzo meccanico (fig. 1).

Gli scavi archeologici permettono di ricostruire, seppur molto parzialmente, fasi di utilizzo dell'area a partire dalla tarda età repubblicana fino all'età moderna.

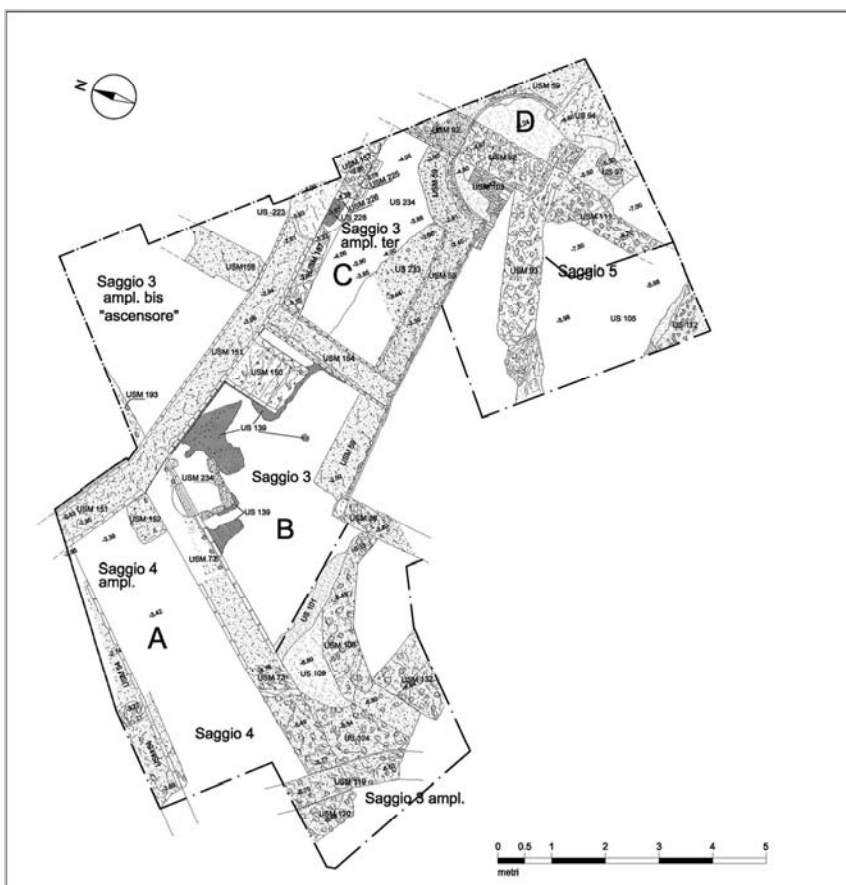


Fig. 1. Planimetria dello scavo all'interno della proprietà UNICEF (rilievo ed elaborazione grafica M.S. Sbarra).

¹ Scavi e sondaggi archeologici sono stati eseguiti da chi scrive sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Roma nelle persone delle Dott.sse M. Barbera e L. Leoni, Arch. F. Caiola (aprile 2004-luglio 2005). Hanno collaborato allo scavo il Dott. M.S. Sbarra e la Dott.ssa A. Monachesi della Coop. Archeologia. L'area archeologica è stata restaurata ad opera di G. Patrizi, sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica di Roma (Dott.ssa G. Bandini, M. Bartoli), previa brevissima ripresa dello scavo archeologico (Dott.ssa F. Severini), nell'aprile 2007. Oltre alle persone citate, si ringraziano l'UNICEF, la Coop. ARCHEOLOGIA (S. Coccia, A.G. Fabiani), lo Studio Novembri (Ing. G. Novembri, Geom. M. Marchetti), la Ditta EDILARS (G. Scaramucci, Veliano e Fernando).

Le foto del presente lavoro sono dell'autrice. Le condizioni di scavo (privo di luce naturale) e la contemporanea edificazione degli ambienti interrati, che prevedevano numerosi pilastri, sbataccature e ponteggi, non ha consentito di eseguire una documentazione fotografica d'insieme.

² Saggio 1, Saggio 2 e ampliamento.

³ Saggio 3 e ampliamenti, Saggio 4 e Saggio 5.

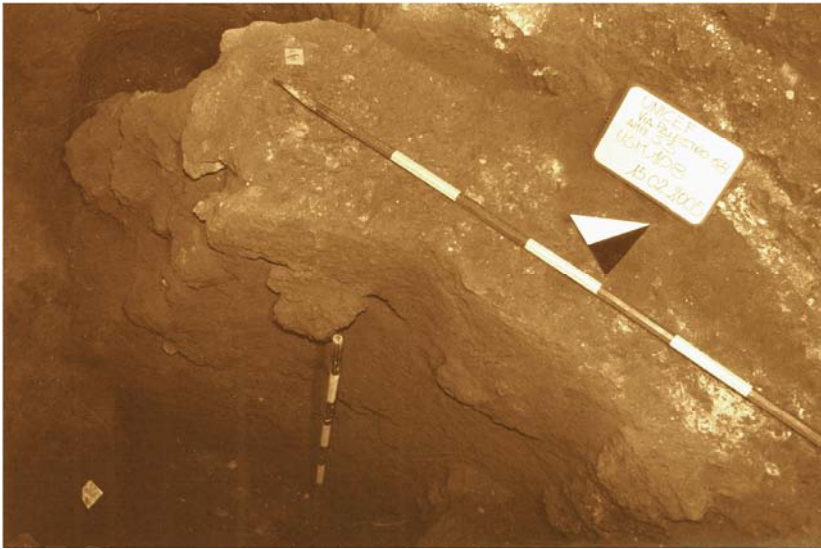


Fig. 2. Dettaglio della struttura ad andamento poligonale USM 108 (saggio 3 ampliamento).

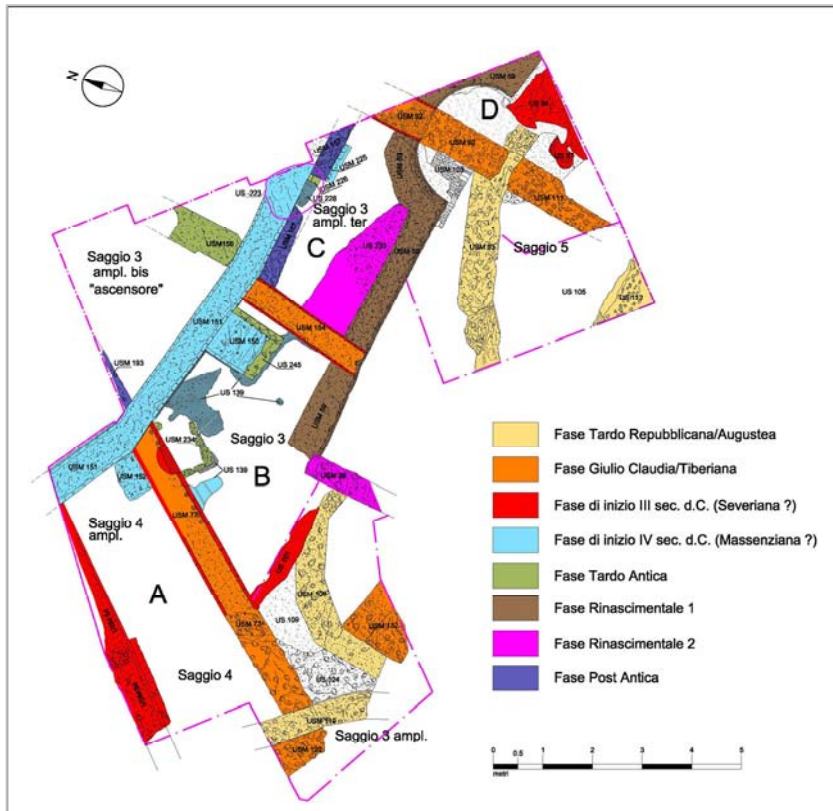


Fig. 3. Planimetria dello scavo con fasi (rilievo ed elaborazione grafica M.S. Sbarra).

Le strutture murarie più antiche consistono in due fondazioni in conglomerato cementizio con pezzame di tufo rosso-marrone ben allettato e malta grigio scuro di ottima qualità, costruite a cavo armato, ad andamento poligonale, forse in origine ottagonali, di cui restano solo alcuni lati, databili dalla metà del I secolo a.C. agli inizi del I secolo d.C. (fig. 2)⁴. Le fondazioni poligonali si presentano rasate e obliterate da interventi successivi, principalmente da una fossa per lo spegnimento della calce trasformata poi in butto⁵ e da una struttura muraria con paramento in *opus vittatum*.

Quest'ultima descrive, insieme ad altre tre simili disposte a raggiera, quattro ambienti (A, B, C, D) di cui almeno tre di forma trapezoidale⁶, impostati su un muro di fondo ad andamento poligonale (fig. 3). Questo insieme di ambienti è interpretabile come parte delle celle addossate internamente al recinto dei *Castra Praetoria*, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale di esso.

Le strutture murarie che delimitano gli ambienti presentano in elevato un paramento in *opus vittatum* con alternanza regolare di un filare di parallelepipedi di tufo e un filare di laterizi (fig. 4) e fondazioni che tagliano strati databili dalla metà del I secolo a.C. agli inizi del I secolo d.C., ad eccezione del muro più settentrionale. La parete che chiude gli ambienti verso E si appoggia ai muri radiali, almeno nell'unico caso accertabile per assenza di intonaco, e il suo paramento visibile (quello orientale) mostra un'alternanza irregolare di filari di tufo e di laterizio e piani di allettamento non perfettamente orizzontali. Tutta la parte W degli ambienti è stata distrutta da interventi forse già tardoantichi, sicuramente rinascimentali (fossa per lo spegnimento della calce/butto; muraglione con nicchia, edificio rurale), che verso S hanno anche abbassato di circa un metro il piano di calpestio, rimuovendo tutto l'esistente.

L'ambiente A, non interamente scavato per esigenze di cantiere, risulta più stretto degli altri e probabilmente la struttura muraria che lo delimita a N è posteriore rispet-

⁴ USM 93, rinvenuta nel Saggio 5, descrive tre lati forse di un ottagono; il terreno a contatto con la fondazione contiene materiali ceramici databili dalla fine del I secolo a.C. alla prima metà del I d.C. La struttura è stata distrutta verso NW e rasata superiormente. USM 108, rinvenuta nell'ampliamento del Saggio 3, ha un andamento poligonale, da E verso W, con almeno quattro lati riconoscibili, dei quali solo due integralmente conservati e che misurano mediamente m 1,10. La cresta della struttura muraria è rasata e si trova a m - 5,40, con una lunghezza totale di circa m 4,20. E' stata indagata per un'altezza di circa due metri, senza però incontrare (per motivi di sicurezza) il piano di impostazione. Il terreno a contatto della struttura è a matrice pozzolanica, mediamente compatto, e contiene forme in sigillata italica della metà del I secolo a.C.-inizi del I secolo d.C.

⁵ I materiali ceramici sono databili dal 1400 alla prima metà del 1800.

⁶ L'ambiente D è stato solo parzialmente messo in luce e non ne è definibile la forma.



Fig. 4. Ambiente C: particolare della USM 92 in opus vittatum, indobata parzialmente nel nicchione rinascimentale (a destra).



Fig. 5. Ambiente B: brano di mosaico con fascia a fondo nero e tessere bianche sparse che borda tappeto musivo a fondo nero.

to alle strutture che definiscono gli altri tre ambienti⁷; al muro di fondo si appoggia, nella parte SE dell'ambiente, il nucleo in conglomerato cementizio di quello che sembra un pilastro.

Il vano meglio conservato è l'ambiente B, che presenta tracce di una prima pavimentazione in *opus signinum* individuata per un breve tratto, in fase con tracce di intonaco rosso; il pavimento è stato rialzato e rifatto in mosaico, conservato solo in alcuni lacerti, ma di cui resta la tripla preparazione; la decorazione del tappeto musivo presenta una fascia a fondo nero con tessere bianche sparse, di cm 90 di spessore, lungo il muro di fondo (fig. 5); gli altri



tratti sono a fondo nero con alcune sottili linee bianche e un accenno di motivo (forse geometrico) in bianco e nero nella zona centro-meridionale dell'ambiente. La pavimentazione è in fase con un intonaco bianco con tracce di partizione verticale degli spazi in rosso, rinvenuto sul muro di fondo (fig. 6). Sulla struttura muraria che delimita l'ambiente a N si apre una nicchia intonacata di rosso con pesante risarcitura (antica ?) in malta grigia e piano in cocchiopesto rifatto (figg. 7-8); anche in questo ambiente alla struttura che chiude il vano si appoggia un pilastro, con paramento settentrionale in *opus vittatum* coperto parzialmente da intonaco rosso e una rifasciatura in laterizi

Fig. 6. Ambiente B: intonaco dipinto di bianco con tracce di partizioni verticali in rosso e fase precedente in giallo sulla USM 151.

⁷ La struttura presenta una fondazione contro terra, quindi una tecnica differente da quella individuata negli altri muri radiali, tutti con fondazione entro cavo armato. I terreni di fondazione risultano disturbati da una grande fossa moderna per lo spegnimento della calce e quindi non forniscono elementi cronologici affidabili.

triangolari che interessa le facce W e S, impostata sopra il mosaico pavimentale.

L'ambiente C, molto danneggiato da un muraglione e da una fossa rinascimentali, conserva un breve lacerto di mosaico nero con alcune tessere sparse bianche; alla struttura muraria che lo chiude a E si appoggia, anche in questo ambiente, un pilastro, rifasciato sul lato settentrionale. Il pilastro risulta inglobato in epoca posteriore in una struttura che rifascia il muro di fondo, costituita esclusivamente da materiali di riutilizzo (scapoli lapidei, laterizi anche frammentari, frammenti di malta e di intonaco) legati da una malta terrosa del tutto decoesa⁸.

Il quarto ambiente (D) è stato rimesso in luce solo per breve porzione e risulta particolarmente devastato dagli interventi rinascimentali; sembrano sopravvivere dell'ambiente originario, oltre alla fondazione e a parte dell'alzato della struttura muraria che lo delimita a N, due mezze anfore Dressel 20 inserite una nell'altra e colmate di terra⁹ (fig. 9), obliterate da un lacerto di piano in malta, probabilmente testimoni di quel sistema utilizzato più volte all'interno degli edifici dei *Castra Praetoria*, che prevede l'inserimento di anfore Dressel 20 al di sotto di pavimenti a mosaico, negli strati preparatori.



Fig. 7. Ambiente B, USM 73: nicchia intonacata di rosso con risarcitura (antica ?) in malta grigia.

ROMA - VIA PALESTRO, 68 (SEDE UNICEF)
LAVORI 2007
PROSPETTO - SEZIONE USM 73
SCALA 1 : 20

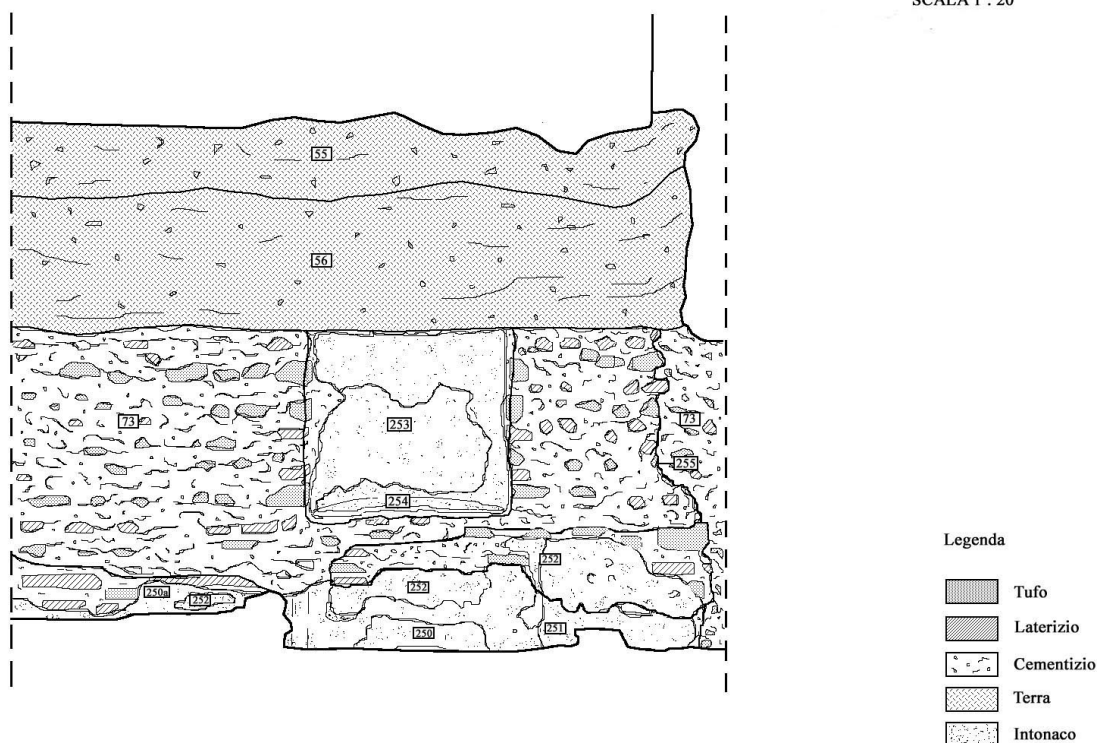


Fig. 8. Ambiente B: prospetto di USM 73 (F. Severini).

⁸ Questa struttura muraria, impostata sulla preparazione del mosaico pavimentale, evidentemente già rovinato, si ascrive ad un momento successivo di utilizzo dell'ambiente. E' coperta da strati di interro che contengono materiali rinascimentali e *post-rinascimentali*.

⁹ Le Dressel 20 contengono terra con molti frammenti di ossa animali e materiale ceramico di II e III secolo d.C.



Fig. 9. Ambiente D: le due mezze anfore Dressel 20 inserite una nell'altra.



Fig. 10. Cornici in peperino riutilizzate nel muraglione rinascimentale.

L'abbandono degli ambienti è segnalato da strati di crollo rinvenuti sopra la pavimentazione a mosaico dell'ambiente B, contenenti soprattutto frammenti di intonaco e materiali da costruzione (laterizi e tufi), oltre a frammenti ceramici inquadrabili nell'ambito del IV secolo d.C. All'abbandono degli ambienti corrisponde, all'esterno (verso W, quindi all'interno del recinto dei *Castra*), l'installazione di attività forse artigianali, dal carattere estremamente provvisorio, consistenti in due pozzetti circolari e una canaletta scavati nel terreno, un punto di fuoco delimitato su tre lati da un cordolo costituito da frammenti di malta riutilizzati, una piccola fossa circondata da scapoli lapidei contenente il fondo rovesciato di un'anfora. I materiali ceramici rinvenuti sulla superficie del piano di calpestio in battuto di terra rimandano sempre al IV secolo d.C., ma il numero esiguo e la frammentarietà non ne permettono un inquadramento cronologico più preciso.



Fig. 11. Il muraglione rinascimentale con sottoposto arco ribassato.

marmo, fig. 10) e il paramento occidentale è coperto da un grossolano intonaco grigiastro (fig. 11). Questo si fonda su un arcone in laterizi di riutilizzo, forse antico¹⁰, è obliterato a E da una massicciata di scapoli lapidei, malta e frammenti ceramici antichi e rinascimentali, e risulta contemporaneo alla rasatura dei muri delle celle dei *Castra* e alla trasformazione del pilastro dell'ambiente B in scala (fig. 12). A questa azione sembra corrispondere anche il con-

¹⁰ L'arcone, molto ribassato e con tracce di cedimento centrale, è stato messo in luce solo parzialmente, per motivi statici. Un altro grande arco in mattoni "di pessima costruzione" è stato rinvenuto al di sotto di un edificio dei *Castra* (CAR III, D, n. 184, p. 138).

solidamento con sbruffatura a malta delle murature già spoliate¹¹ e lo scavo di una stretta fossa lungo il paramento esterno della parete di fondo degli ambienti antichi in *opus vittatum*, forse finalizzata all'accertamento della sua profondità e consistenza.

In prosecuzione del muraglione verso nord è stata individuata una struttura muraria con la parte inferiore in laterizi di riutilizzo e nucleo contenente molti frammenti architettonici antichi fra cui parte di un imoscapo di colonna in travertino, e la parte superiore in basoli stradali rovesciati. Questa struttura si fonda in parte direttamente sulla preparazione del mosaico, già distrutto, dell'ambiente B e in parte su strati di crollo. L'insieme sembra costituire una imponente fortificazione, che riutilizza quanto possibile dei resti murari antichi, evidentemente già in rovina.



Fig. 12. Ambiente B: il pilastro trasformato in scala e la parete destra della cella.

Al muraglione si appoggia poi, riutilizzando come parete di fondo, un edificio rurale, con pavimentazione esterna in rozzi "sampietrini"¹², accanto al quale, verso nord, viene aperto un butto contenente frammenti di maioliche databili tra il XVI e il XVIII secolo, impostato su una fossa per lo spegnimento della calce. Sul fondo dell'ambiente antico C, lungo la struttura muraria che lo delimita a E, viene scavata un'ulteriore fossa, contenente materiale ceramico di XVI-XVIII secolo e terra.

Gli strati che obliterano l'edificio rurale si riferiscono al possente interro realizzato alla fine dell'Ottocento, che ha rialzato di circa cinque metri il piano di calpestio rinascimentale e entro cui sono state realizzate le fondazioni degli edifici moderni oggi sede UNICEF.

La prima fase di vita individuata nell'area dalle indagini archeologiche è precedente alla fondazione dei *Castra tiberiani* e sembra testimoniare di quella occupazione repubblicana della fascia suburbana, all'esterno delle cd. mura Serviane, ben attestata sia dai rinvenimenti moderni¹³ che dalle fonti antiche¹⁴. La funzione delle strutture murarie individuate, relative a questa fase, non è chiara, data anche la conservazione al solo livello di fondazione. Per questa zona del *suburbium* compresa tra *Porta Collina* e *Porta Viminalis* si hanno sporadiche notizie, sia dalle fonti letterarie che dai rinvenimenti archeologici. Sappiamo che l'*agger* si estendeva da *Porta Collina* a Porta Esquilina. All'esterno di Porta Collina si trovava la *aedes Veneris Erucina*¹⁵, oltre ad un tempio di *Honos*¹⁶, situati però più a nord della nostra zona. Nelle vicinanze della proprietà UNICEF la Carta Archeologica di Roma riporta molti rinvenimenti, di varia natura e cronologia¹⁷, relativi ad abitazioni e a strutture di servizio piuttosto che a sepolture, e a

¹¹ La spoliazione delle strutture murarie si colloca in un periodo sicuramente posteriore al primo crollo degli ambienti, poiché i muri conservano ancora il paramento nella parte inferiore, esattamente fino all'altezza degli strati di crollo. Appartiene invece al periodo rinascimentale il parziale riutilizzo degli ambienti antichi, con le azioni sopra descritte (consolidamento a sbruffatura di malta dei nuclei superstiti, trasformazione in scala del pilastro dell'ambiente B, impostazione, direttamente sugli strati di crollo, di brevi strutture murarie - USM 58/73, USM 62).

¹² La preparazione per il pavimento in "sampietrini", solo brevemente indagata, ha restituito frammenti ceramici antichi e alcuni esigui frammenti di maioliche.

¹³ Si veda ad esempio CARANDINI 1985. Anche LTUR, s.v. *Murus Servii Tullii*: 319-334, in particolare p. 321.

¹⁴ Ad esempio Dionigi di Alicarnasso (4.13.4), che, ai tempi di Augusto, "fotografa" il paesaggio suburbano di Roma. Si ricordi anche Plin., *Nat.Hist.* III, 5, 67: "Ad extrema vero tectorum cum castris praetoriis ab eodem miliario per vicos omnium viarum mensura colligit...".

¹⁵ Resti, ma di età imperiale, rinvenuti forse tra via Gaeta e via Curtatone, poco a S della porta Collina. Si tratta di un tempio forse esastilo periptero, con ampia area lastricata a travertini e una piccola abside (LTUR, s.v. *Murus Servii Tullii*: 319-334, in particolare p. 326).

¹⁶ Il tempio sarebbe stato costruito - Cic., *leg.* 2.23.58 - bonificando parte della preesistente necropoli, fuori porta Collina, a seguito del rinvenimento, nei pressi di un'ara esistente da tempo in quel luogo, di una lamina recante la dedica ad *Honos*. Nel 1873, costruendosi il Ministero del Tesoro, presso l'incrocio delle vie XX Settembre e Goito, circa m 35 fuori porta Collina, si rinvenne una lastra di travertino con la dedica, datata variamente al III e al II a.C.

¹⁷ Nella tavola III, che comprende la zona del Castro Pretorio, ben si vede che sono stati effettuati molti rinvenimenti di materiali mobili (statue, epigrafi, monete, frammenti di colonne...) e alcune strutture murarie, a diverse quote (ad esempio il n. 54G, CAR III, p. 211), in Via Palestro all'altezza di via Marghera: "muri, uno dei quali dipinto in verde...". Sono segnalati molti ritrovamenti all'incrocio tra via Varese e via Vicenza, con basolati vari, uno a m -3,90, l'altro a m -4,80 ca (ritrovamenti del 1935, quindi dal livello stradale attuale) (CAR III, n. 51, pp. 210-11). In via Palestro all'angolo con via Milazzo, poco a SE della nostra area, è stato

questa destinazione vorremmo attribuire anche le nostre strutture. Dato che si tratta di fondazioni e visto il loro stato frammentario, possiamo ipotizzare sia strutture con un'abside semicircolare che genericamente poligonali. La seconda ipotesi è meno probabile, data la rarità di tali strutture murarie e la loro datazione più tarda¹⁸. L'irregolarità delle nostre strutture fa piuttosto pensare che l'alzato dovesse essere semicircolare; in questo caso possiamo ricondurci ad alcuni ninfei e fontane¹⁹ o ad edifici templari²⁰. Un esile indizio a favore della funzione di bacino d'acqua è dato dal rinvenimento nell'angolo SW del Saggio 5 di una struttura, che, nonostante il pessimo stato di conservazione e l'esiguità del tratto messo in luce, presenta alcune incrostazioni calcaree.

La seconda fase individuata è compatibile cronologicamente con l'im-pianto dei *Castra Praetoria*, che risale al

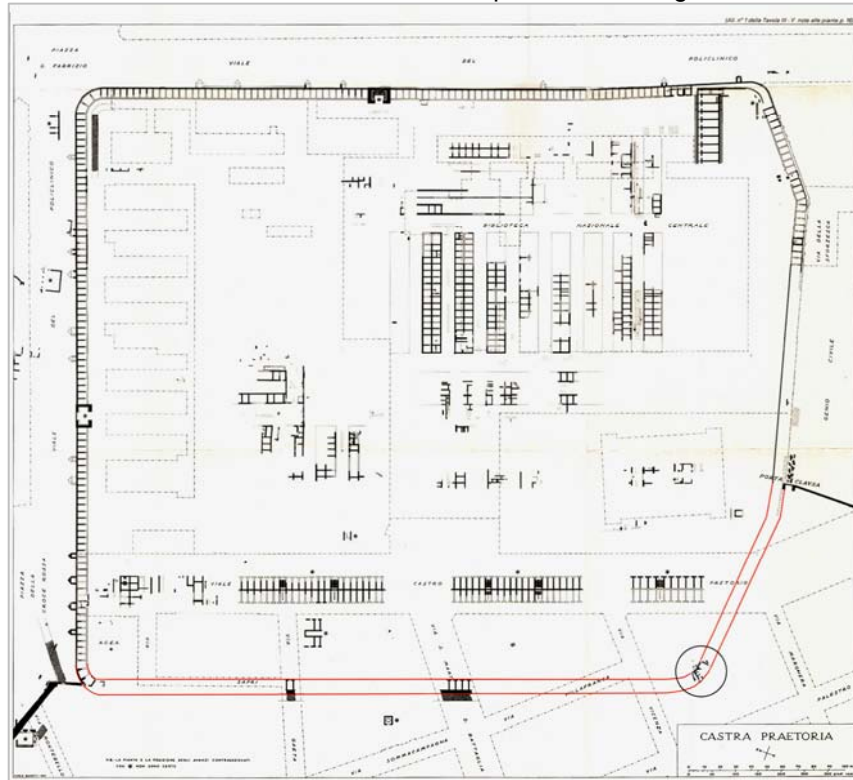


Fig. 13. Ipotesi di nuovo tracciato per i lati ovest e sud del recinto dei *Castra Praetoria* (sulla base di CAR III, All. I, modificata); nel cerchio le strutture rinvenute nella sede UNICEF (elaborazione grafica M.S. Sbarra).

21-23 d.C. e che all'epoca della costruzione si trovava al di fuori delle cd. mura Serviane della città, mentre venne poi inglobato nelle nuove mura Aureliane²¹. I *Castra* sono stati restaurati in vari momenti²² e parzialmente distrutti da Costantino, in concomitanza con lo scioglimento del corpo dei pretoriani dopo la battaglia di Ponte Milvio²³. Benché privati della funzione di accampamento pretoriano, i *Castra* non scompaiono, perlomeno nei tre lati del recinto inglobati nelle mura urbane, che sono sempre state mantenute. Poco sappiamo, invece, del lato ovest del recinto, quello non costituente parte delle mura Aureliane. Di fatto, nella cartografia di Roma a partire dal 1500 questo quarto lato non è più presente²⁴, benché un ambiguo passo contenuto nella seconda edizione della *Urbis Romae Topographia* di Bartolomeo Marliano (1544) sembri suggerire che nella prima metà del '500 si vedesse ancora in piedi parte del lato occidentale del recinto dei *Castra*²⁵.

I due tratti del recinto occidentale riportati in CAR III, come già indicato dall'autore²⁶, sono da riposizionare, in quanto non collocati con sicurezza. Per il più settentrionale abbiamo ora un riscontro archeologico, che fa "slittare" di

qualche metro a E il tratto murario, riscoperto parzialmente in occasione di scavi per la posa di sottoservizi al centro dell'incrocio tra via Gaeta e Via Sappi, riallineandolo alla continuazione del recinto suggerita dall'andamento delle celle dell'angolo NW²⁷; conseguentemente anche il tratto più meridionale deve essere riposizionato su questa linea.

rinvenuto un piano di *opus signinum*, presso cui era un piccolo avanzo di muro in *opus reticulatum* (alla profondità di m -8 circa)(CAR III, n. 38, p. 320).

¹⁸ P. Gros ricorda una fontana monumentale ottagonale a Thamugadi in Algeria; pentagonali sono alcune latrine, in Italia non anteriori al I secolo d.C., e ottagonali alcuni ambienti termali di età antonina e posteriore: GROS 1996.

¹⁹ GLASER 2000: 439-440 e 451.

²⁰ GROS 1996: 154 ss. E' tipico dell'età cesariana l'inserimento di un'abside assiale al fondo della cella.

²¹ Una sintesi delle notizie sui *Castra Praetoria* è in LTUR I, 1993: 251-254 (E. LISSI CARONNA).

²² RICHMOND 1927: 12-22. Restauri sono testimoniati anche archeologicamente (VINCENTI 2003: 253-270; VINCENTI 2005: 277-286, in particolare p. 282; CAR III, *passim*).

²³ L'abbattimento dei *phrouria* dei pretoriani è ricordato da Zosimo (Zos., 2, 17); Aur. Vict. 40, 25.

²⁴ Si veda ad esempio la pianta di Leonardo Bufalini del 1551 (in FRUTAZ 1962: Tav. 192, pianta CIX,3) e le seguenti. Un'eccezione è costituita dalla pianta del 1552 di Pirro Logorio, in cui un lato ovest è disegnato, senza torri (come il lato sud) e con una porta centrale (FRUTAZ 1962: Tav. 222, pianta CXI). L'area dei *Castra* è chiamata *Vivarium*, come nella pianta del Bufalini (per la recente individuazione del *Vivarium* nell'area dell'Anfiteatro Castrense si vedano BARBERA 2001; AFFANNI 1997). Nelle rare raffigurazioni di Roma di epoca medievale i *Castra Praetoria* sono "schiacciati" lungo una ideale linea curva costituita dalle mura Aureliane e non indicati come *Castra* né come *Vivarium*.

²⁵ La fonte è citata da LANCIANI 1902-1912 (1977), vol. II: 243.

²⁶ Si veda All. 1 di CAR III, nn. 183 e 220, corredate da asterisco.

²⁷ MENGHI-PALES 2005: 345-350.

Le strutture murarie rinvenute negli scavi UNICEF si collocano poco a E del tracciato ora descritto, ma, soprattutto in considerazione della forma degli ambienti messi in luce (trapezoidale, con parete di fondo a linea spezzata, quasi curva), possono essere attribuiti alle celle del recinto interno dei *Castra Praetoria* in corrispondenza di un angolo ottuso, in modo simile, benché non perfettamente simmetrico, al tracciato del recinto lungo il lato meridionale (fig. 13).

Le strutture murarie rinvenute hanno in comune lo spessore e la tecnica di costruzione delle fondazioni, a cavo armato; i terreni di fondazione di tutte queste strutture (ove accertati) contengono materiali di età giulio-claudia, ma gli alzati sono in *opus vittatum* (rifacimenti del paramento?). Come si è già detto, le strutture non hanno lo stesso orientamento (divergono verso W) e non sono orientate come gli edifici rinvenuti all'interno del recinto dei *Castra Praetoria*, tutti rigidamente paralleli ai lati nord e est del recinto. Nei *Castra*, le uniche strutture murarie che non rispettano questo orientamento sono gli ambienti addossati all'interno del recinto lungo gli angoli retti arrotondati dello stesso (angoli NW, NE e SE) o in corrispondenza dell'angolo ottuso che il recinto descrive lungo il lato S. Le nostre strutture murarie potrebbero appartenere quindi all'angolo SW dei *Castra*. In questo caso verrebbe a definirsi lungo la parte più occidentale del lato S dei *Castra* un altro angolo ottuso, speculare a quello più orientale, che sembra suggerito dalla viabilità tracciata nella cartografia storica a partire da epoca rinascimentale²⁸.

Inoltre, la zona di impianto della caserma dei pretoriani non era perfettamente pianeggiante, a differenza di oggi in esito agli imponenti interri di fine Ottocento. L'area declinava leggermente da N a S, come già notato per le mura Aureliane di questo tratto²⁹, e il recinto dei *Castra* ne doveva seguire l'andamento. Questo spiegherebbe sia la differenza di quota riscontrata tra le strutture settentrionali e quelle meridionali dei *Castra* (queste ultime, comprese quelle rinvenute nell'area UNICEF, poste generalmente a quota inferiore) sia la forma non canonica del lato meridionale del recinto, che, secondo quanto già rinvenuto e ancor più a seguito dei nuovi ritrovamenti, presenta un andamento a linea spezzata. Già la castromazia antica, infatti, prevedeva la deroga alle forme rigidamente geometriche degli accampamenti militari (e quindi anche delle caserme che ne ripropongono in forme stabili la struttura, oltre che il nome) in adattamento all'orografia dei terreni³⁰.

Riguardo al fatto che i terreni di fondazione delle strutture rinvenute in area UNICEF e attribuite ai *Castra Praetoria* contengano solo materiali giulio-claudi, mentre gli alzati siano in *opus vittatum*, proponiamo che i paramenti siano stati rifatti, come già riscontrato negli scavi degli anni '60 all'interno dei *Castra*, condotti da E. Lissi Caronna³¹.

La terza fase è proprio relativa al rifacimento in *opus vittatum* dei paramenti di tre dei quattro muri radiali, all'intonaco giallo/rosso e al pavimento in signino in fase, oltre che alla struttura muraria in opera vittata più settentrionale e alle due mezze anfore Dressel 20 dell'ambiente C, obliterate da una preparazione pavimentale in malta. Oltre agli edifici già citati in opera vittata rinvenuti da E. Lissi Caronna, almeno un altro edificio con paramento in *opus vittatum* è stato rinvenuto all'interno dei *Castra*, messo in luce negli scavi effettuati negli anni '80 del secolo scorso nel viale di accesso alla Biblioteca Nazionale (edificio beta)³². L'edificio è stato datato "attorno al III secolo d.C.", in base al materiale ceramico, a una moneta di Marco Aurelio e alla presenza di alcune anfore Dressel 20 rinvenuti al di sotto delle pavimentazioni. Queste anfore, in particolare, costituiscono un interessante elemento di confronto con le nostre. Si tratta di Dressel 20 quasi tutte frantumate nel punto di attacco del collo, rinvenute nell'interro delle fondazioni, al di sotto di un pavimento in battuto visibile a tratti negli ambienti nn. 11 e 16 dell'edificio beta. Le nostre contengono terra marrone-nerastra decoesa, con molti frammenti ossei animali³³, alcuni *cubilia* e frammenti anforici e di ceramica da cucina databili al II-III secolo d.C. La funzione di queste anfore non è chiara, ma si può ipotizzare, visti anche altri rinvenimenti simili all'interno dei *Castra Praetoria*, che si tratti di risparmio della malta dei massetti o del consolidamento degli strati preparatori al pavimento in presenza di sottofondo instabile³⁴.

²⁸ Si veda la discussione sul tema della forma del lato sud dei *Castra* in LTUR, I, 1993, s.v. *Castra Praetoria*: 251 ss. (E. LISSI CARONNA).

²⁹ RICHMOND 1927: 12-22.

³⁰ Ad es. Veg., *Epitoma rei militaris*, III, VIII, 4.

³¹ LISSI CARONNA 1963: 53-68. In particolare si veda la descrizione dell'edificio U, in opera reticolata con rifacimenti in opera listata. Nella relazione di scavo colpisce la diversa profondità raggiunta dalle fondazioni di edifici che sembrano avere lo spicco di fondazione alla stessa quota (non esplicitamente dichiarato, ma deducibile dal contesto) e il fatto che coesistano edifici con paramento in reticolato insieme ad altri con paramento in listato. L'Autrice sottolinea però di non aver rinvenuto nei terreni di fondazione alcun'altra sigillata che non fosse l'aretina.

³² SEMENTILLI-CECILIA 1986: 366-369, in particolare p. 368.

³³ L'appartenenza ad animali, di cui almeno uno di giovane età, è stata precisata dall'esame delle antropologhe Dott.ssa P. Catalano (Servizio Antropologico della Soprintendenza Archeologica di Roma) e Dott.ssa Loredana Carboni.

³⁴ "Castro Pretorio, strutture", Archivio Storico Soprintendenza Archeologica di Roma, n. 478; Car. III, E 62-65 e 107; recentissimi scavi in Via Vicenza 33 (seguiti per la Soprintendenza Archeologica di Roma dalla Dott.ssa B. Cardinali), quindi all'interno del recinto dei *Castra*, hanno restituito la preparazione in malta per un pavimento, probabilmente a mosaico, che oblitera un'anfora Dressel 20 quasi intera, riempita di terra. I sondaggi geognostici effettuati in quest'area hanno campionato gli strati antichi e moderni dal piano di calpestio moderno fino al terreno vergine, rinvenuto a quota m -13. Si tratta di terreni a matrice limosa, molto instabili.

Non abbiamo elementi precisi per datare questa fase, in conseguenza della mancanza di stratigrafie affidabili e del rifacimento della pavimentazione. Tuttavia, viste la tecnica muraria, la cronologia del riempimento delle anfore Dressel 20 sigillate dalla preparazione pavimentale e le abbondanti testimonianze di restauri nei *Castra* ad opera di Settimio Severo³⁵ con numerosi mosaici pavimentali e appunto rifacimento dei paramenti in *opus vittatum*³⁶, sembra verosimile attribuirli all'età severiana.

In una fase successiva sembra essere stata ricostruita la parete di fondo degli ambienti, con paramento in *opus vittatum* molto irregolare nella disposizione dei filari, a differenza dei muri radiali che costantemente presentano l'alternanza di un filare di blocchetti di tufo ad uno di laterizi; la struttura muraria è continua (non compaiono più gli accessi verso l'interno dei *Castra*, che sono da presupporre nella fase precedente) e rinforzata da un pilastro in ogni ambiente individuato. In fase con questa struttura risultano la pavimentazione a mosaico degli ambienti B e C e il rivestimento in intonaco bianco con alcuni accenni rossi verticali rinvenuto sul paramento interno della parete di fondo. Il mosaico si è conservato per brevi tratti, che non lasciano in alcun modo comprendere la natura del disegno riprodotto. La consuetudine di inserire tessere bianche sparse sul fondo nero sembra diffusa soprattutto a partire dagli inizi del III d.C. e continuare nel IV³⁷, datazione confermata dalla forma e dalle dimensioni delle tessere dei nostri mosaici (irregolari, con lato di cm 1,8 di media e alcune più grandi, fino a cm 2,8) e dal disordine della tessitura, che descrive anche dei triangoli. Questa fase potrebbe essere in connessione con i

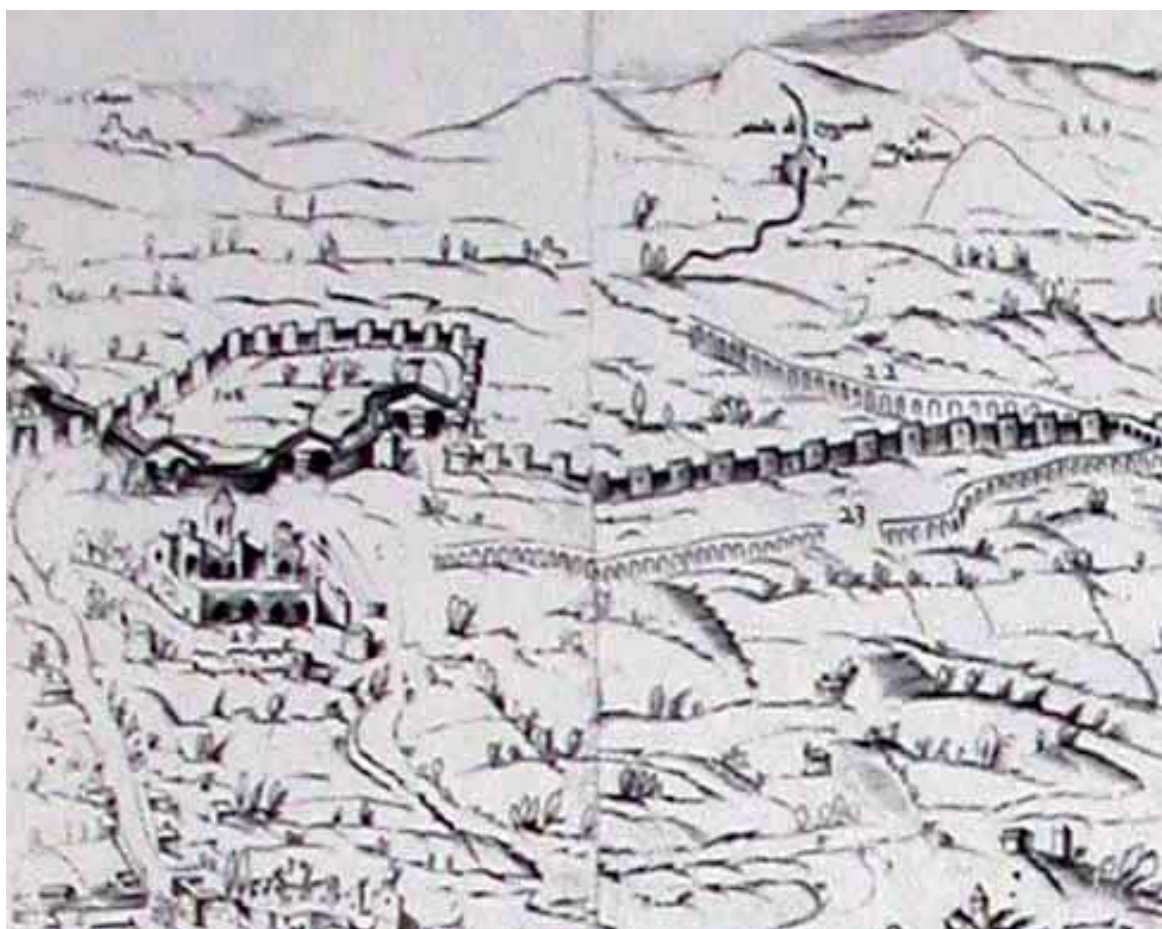


Fig. 14. Dettaglio della pianta di Roma di Fabio Licinio (1557) con la fortificazione rinascimentale del lato occidentale dei *Castra Praetoria* eretta in occasione della guerra contro Napoli (1556-1557).

³⁵ In relazione con la riforma Severiana del corpo dei pretoriani (DURRY 1938: 80 ss.; PASSERINI 1939: 55 ss.).

³⁶ LISSI CARONNA 1963: 53-68; VINCENTI 2003: 253-270; VINCENTI 2005: 277-286.

³⁷ BECATTI 1961, pavimenti a mosaico con parti volutamente a tessere mescolate b/n: Tav. XIII, 406 (Terme del Filosofo, seconda metà del III secolo d.C.); Tav. XXXVII, 107 (Foro delle Corporazioni, *Statio* 26, 190-200 d.C.); Tav. XXXVII, 142, Tav. XLIX, 144 e Tav. LI, 145 (*Domus* di Apuleio, inizi del III secolo d.C.); Tav. XLVII, 214 (*Domus* dei Dioscuri, seconda metà del IV secolo d.C., in fase con muri in listato); Tav. L, 37 (Terme del Foro, inizi del III secolo d.C.); Tav. L, 46 (*Domus* di Amore e Psiche, fine del III-prima metà del IV secolo d.C.); Tav. LI, 403 (*Domus* del Protiro, seconda metà del III secolo d.C.); Tav. LXXII, 42 (*Domus* delle Gorgoni, fine del III-prima metà del IV secolo d.C.). Anche BLAKE 1940: 81-130, 83 e Tav. 16, 2 (Palazzo dei Laterani, mosaico Severiano); QUILICI 1996: 515-522.

rifacimenti massenziani dei *Castra Praetoria*³⁸.

In ogni caso, la ricostruzione del muro con chiusura degli accessi verso il cortile dei *Castra* e la costruzione di pilastri addossati, ulteriormente rifasciati, fa intuire un problema statico, di probabile cedimento fondale, verificatosi in questa zona del recinto. Che i terreni di fondazione di quest'angolo sud-occidentale della caserma dei pretoriani fossero instabili sembra confermato dalla natura limosa e dalla maggiore profondità del terreno vergine verificata nell'area UNICEF da sondaggi geo-archeologici e da altri sondaggi più recenti nell'adiacente Via Vicenza³⁹.

Come si è accennato, alla fase di abbandono e parziale crollo dei rivestimenti interni delle cellette, che può essere messo in relazione con lo scioglimento del corpo dei pretoriani ad opera di Costantino, corrisponde un utilizzo dell'esterno a carattere forse artigianale, del tutto provvisorio, con pozzetti scavati nel terreno, un punto di fuoco, una canaletta, il tutto databile, almeno stando agli esigui materiali ceramici di superficie, entro il IV secolo d.C.. Una ripresa di vita organizzata è testimoniata da uno strato di livellamento e da un soprastante piano di malta ricco di materiali ceramici e da frammenti di materiale da costruzione che obliterano l'"officina", comunque sempre databile entro lo stesso secolo.

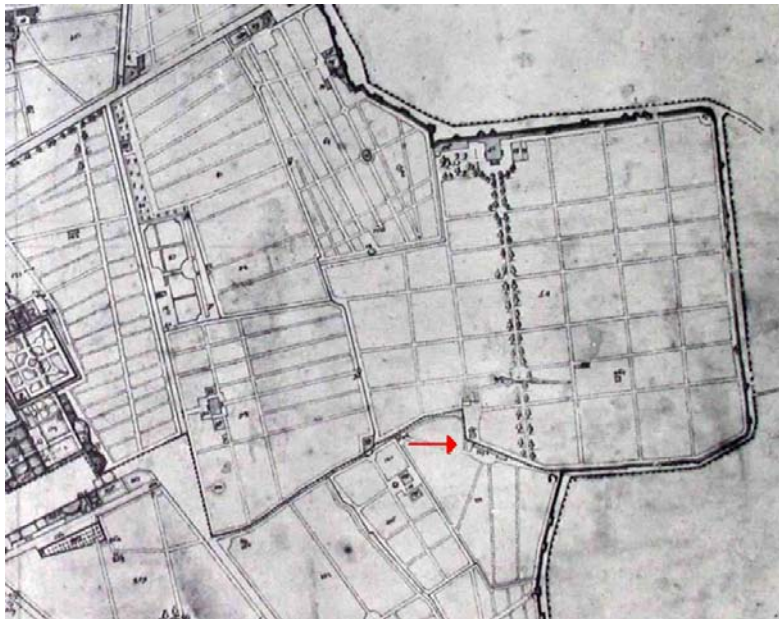


Fig. 15. Dettaglio della pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli (1748) relativa all'angolo sud-occidentale dei *Castra Praetoria*: vi si individua un lungo edificio ad andamento diagonale, ricadente nell'area UNICEF.

L'area risulta occupata nuovamente in modo sistematico solo in epoca rinascimentale, con la costruzione del muraglione con nicchia, della struttura muraria in basoli rovesciati, forse anche dalla sottostante struttura in laterizi, dalla fossa di spegnimento per la calce, dal butto sopra la fossa.

La struttura muraria con nicchione era probabilmente già stata vista dal Lanciani, che in *FUR* inserisce nell'area in oggetto (e con lo stesso orientamento) un ampio muro, disegnato solo a contorno e quindi interpretato come "medievale" o postantico⁴⁰. Sembra trattarsi di una porzione dell'opera di fortificazione eseguita per volere di papa Paolo IV e affidata in opera a Camillo Orsini in occasione della guerra di Napoli del 1556-57. Il muraglione, a speroni, compare in una pianta a volo d'uccello del 1557, detta appunto "della Guerra di Napoli", opera di Niccolò Beatrizet, a chiusura del rettangolo aperto costituito dai *Castra Praetoria*⁴¹. La presenza di nicchioni nella parte esterna di questa fortificazione risulta dalla pianta di Fabio Licinio dello stesso anno⁴² (fig. 14), mentre una pianta di poco successiva (1561), mostra le stesse fortificazioni già dirute⁴³.

E' a una porzione sopravvissuta di questa imponente opera che sembra appoggiarsi l'edificio rurale da noi individuato nell'area UNICEF. Riguardo agli edifici di questa zona, la cartografia storica mostra che la parte interna e limitrofa al Castro Pretorio dalla metà del '500 in poi non era interessata da edilizia intensiva, ma anzi destinata a coltivazione e a prato fino alla fine dell'800, periodo di edificazione del nuovo quartiere. A partire dalla fine del '500, però, nella zona corrispondente all'angolo SW del Castro Pretorio (appena al di fuori o addirittura addossati) sono testimoniati alcuni (rari) edifici probabilmente rurali, come la costruzione a due piani (piano terra e primo piano), con muretto di cinta posteriore, che compare in una pianta attribuita al Dosio (1562)⁴⁴. Qualche edificio rurale compare nelle piante del '600, in particolare nella pianta di Roma del 1618 di Matteo Greuter⁴⁵, dove la casa riportata dal

³⁸ ORTOLANI 1990: 239-252; LISSI CARONNA 1993: 253. Non si può escludere, comunque, che la trasformazione degli ambienti rinvenuti nell'area UNICEF si debba datare ad un periodo successivo allo scioglimento del corpo dei pretoriani. In questo caso, la chiusura degli accessi verso l'interno dei *Castra* potrebbe spiegarsi come un cambio di destinazione d'uso degli ambienti. Elemento ostativo a questa ipotesi rimane però la cronologia dello strato di abbandono rinvenuto sopra il mosaico pavimentale, che non supera il IV secolo d.C.: si tratterebbe di ricostruzione e abbandono molto vicini nel tempo.

³⁹ Nell'area UNICEF il terreno vergine è stato rinvenuto tra m -8 e m 13,50. Per Via Vicenza si veda la nota 34.

⁴⁰ LANCIANI 1893-1901: tav. 11.

⁴¹ FRUTAZ 1962: Tav. 224, pianta CXIII e vol. I: 173.

⁴² FRUTAZ 1962: Tav. 227, pianta CXV.

⁴³ Roma di Giovanni Antonio Dosio (FRUTAZ 1962: Tav. 229, pianta CXVII).

⁴⁴ FRUTAZ 1962: tav. 230, pianta CXVIII.

⁴⁵ FRUTAZ 1962: tav. 287, pianta CXLV,2. Anche in FRUTAZ 1962, tav. 342, pianta CLIII: 1663, Roma edita da Giovanni Blaeu: si vedono bene alcune piccole case c/o l'angolo SW del Castro Pretorio. Altre compaiono in una pianta del 1676 (FRUTAZ 1962: tav. 359, pianta CLVIII,2) di Giovan Battista Falda ("grande"), con strada protetta da muretti laterali che vi conduce.

Dosio è di nuovo disegnata accanto ad un'altra più piccola poco a E. Anche nella pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli (1736-44, fig. 15)⁴⁶ un edificio si addossa all'esterno dell'angolo SW del Castro Pretorio, e lo stesso viene riproposto nella pianta dello stesso autore del 1748⁴⁷ e in una pianta di Anonimo del 1775-77⁴⁸. Infine, un edificio più piccolo è disegnato, sempre nello stesso punto, in una pianta del 1798 di Antonio Barbey⁴⁹, ricompare nella pianta del 1800 di Angelo Uggeri⁵⁰ e in altre posteriori, almeno fino al 1824⁵¹.

Dunque, in corrispondenza dell'angolo SW dei *Castra Praetoria* è ben testimoniata l'esistenza di un edificio rurale, circondato da vigne, per tutta l'epoca moderna, che sembra aver condizionato anche la viabilità dell'area. Sarà il nuovo quartiere di fine Ottocento a stravolgere la zona, con nuovi edifici e possenti interri, di cui è restata traccia anche nell'esigua porzione scavata all'interno della proprietà UNICEF.

simona.morretta@archeorm.arti.beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- AFFANNI A.M. (a cura di), 1997, *La Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Quando l'antico è futuro*, Viterbo.
- BARBERA M., 2001, "Un anfiteatro di corte: il Castrense", in A. LA REGINA (a cura di), *Sangue e arena*, cat. mostra Milano: 127-145.
- BECATTI G., 1961, *Scavi di Ostia. Mosaici e pavimenti marmorei*, vol. IV, Roma.
- BLAKE M.E., 1940, "Mosaics of the Late Empire in Rome and vicinity", in *Memoirs of the American Academy in Rome* XVII: 81-130.
- CAR III, 1977, *Carta Archeologica di Roma*, Tav. III, IGM.
- CARANDINI A., 1985, "Hortensia. Orti e frutteti intorno a Roma", in AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena: 66-74.
- DURRY M., 1938 (1968), *Les cohortes prétoriennes*, Paris (rist. anast.).
- FRUTAZ A.P., 1962, *Le piante di Roma*, Voll. I-II, Roma.
- GLASER F., 2000, "Fountains and Nymphaea", in O. WIKANDER (ed.), *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden: 413-451.
- GROS P., 1996, *L'architettura romana*, Roma.
- LANCIANI R., 1893-1901 (1990), *Forma Urbis Romae*, Roma (rist. anast.).
- LANCIANI R., 1902-1912 (1977), *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma (rist. anast.).
- LISSI CARONNA E., 1963, "La ceramica aretina a rilievo rinvenuta durante la prima campagna di scavo all'interno dei *Castra Praetoria*", in *Rivista Studi Liguri* XXIX: 53-68.
- LISSI CARONNA E., 1993, s.v. "Castra Praetoria", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I: 251-254. *LTUR = Lexicon Topographicum Urbis Romae*.
- MENGI O. - PALES M., 2005, "Via Gaeta. Muro dei *Castra Praetoria*", in *Bullettino Commissione Archeologica Comunale di Roma* CVI: 345-350.
- ORTOLANI G., 1990, "Le torri pentagonali del Castro Pretorio", in *Analecta Romana Instituti Danici* 19: 239-252.
- PASSERINI A., 1939, *Le coorti pretorie*, Roma.
- QUILICI L., 1996, "I mosaici delle case di via San Paolo alla Regola in Roma. Scavi e restauri 1993-1995", in *Atti dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* 1996: 515-522.
- RICHMOND I.A., 1927, "The Relation of the Praetorian Camp to Aurelian's Wall of Rome", in *Papers of the British School at Rome* 10: 12-22.
- SEMENTILLI M.L. - CECILIA L., 1986, "Castra Praetoria", in *Bullettino Commissione Archeologica Comunale di Roma* XCI,2: 366-369.
- VINCENTI V., 2003, "Mosaici inediti dei *Castra Praetoria*. Cenni preliminari", in *Atti dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* 2003: 253-270.
- VINCENTI V., 2005, "Mosaici rinvenuti nei *Castra Praetoria* nel XIX secolo", in *Atti dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* 2005: 277-286.

⁴⁶ FRUTAZ 1962: tav. 388, pianta CLXVII,5.

⁴⁷ FRUTAZ 1962: tav. 411, pianta CLXIX a,15.

⁴⁸ FRUTAZ 1962: tav. 440, pianta CLXXXIII, 3.

⁴⁹ FRUTAZ 1962: tav. 453, pianta CLXXVI.

⁵⁰ FRUTAZ 1962: tav. 455, pianta CLXXXVIII.

⁵¹ FRUTAZ 1962: tav. 474, pianta CLXXXVIII,4, di Pietro Ruga.